

ARCHIVIO STORICO  
DEL SANNIO

ANNO XXIII  
NUMERO 1-2/2018

*Nuova serie*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

# Archivio Storico del Sannio

*Rivista di studi storico-politici*

Con il patrocinio del Centro Studi «Gaetano Salvemini»

*Direttore Responsabile*

Gaetano Pecora

*Coordinatore di redazione*

Gianmarco Pondrano Altavilla

*Comitato di redazione*

Cristina Ciancio, Ludovico Martello, Gustavo Adolfo Nobile Mattei, Giovanna Paradiso, Alessandra Petrone, Giovanni Scarpato, Vito Varricchio

*Comitato esterno di valutazione*

Nicola Antonetti (Università di Parma), Paolo Bagnoli (Università di Siena), Marco Cavina (Università di Bologna)

*Comitato scientifico nazionale*

Dario Antiseri (Fondazione Collegio San Carlo), Artemio Enzo Baldini (Università degli Studi di Torino), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), Giuseppe Bedeschi (Sapienza - Università di Roma), Silvio Berardi (Università degli Studi «Niccolò Cusano»), Giampietro Berti (Università degli Studi di Padova), Gianfranco Borrelli (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), Girolamo Cotroneo (Università degli Studi di Messina), Stefano De Luca (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Maurizio Griffo (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), Luciano Pellicani (LUISS Guido Carli), Rocco Pezzimenti (Università di Roma LUMSA), Fulvio Tessitore (Università degli Studi di Napoli «Federico II» - Accademia dei Lincei)

*Comitato scientifico internazionale*

Roberto Maria Dainotto (Duke University, Durham), Rogerio Dultra dos Santos (Universidade Federal Fluminense, Niterói Rio de Janeiro), Stanislaw Pugliese (Hofstra University, New York), José Enrique Rodríguez Ibáñez (Universidad Complutense, Madrid), Joanna Sondel-Cedarmas (Jagiellonian University, Kraków), Carlos Magno Spricigo Venério (Universidade Federal Fluminense, Niterói Rio de Janeiro)

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A. - 80121 Napoli, Via Chiatamone, 7  
Tel. 081/7645 43 pbx - Fax 081/7646477

*Redazione:* Via Chiatamone, 7 - 80121 NAPOLI

Registrato presso il Tribunale di Benevento al n. 168/91 del 29 aprile 1991

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli

Periodico esonerato da B.A.M. articolo 4, I comma n. 6 d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## INDICE

*Editoriale*

5

### PAGINE DI STORIA LOCALE

CHIARA PONTE, *Giovanna I D'Angiò: prigionia e morte nel castello di Muro, in Lucania*

000

VINCENZO F.R. ESPOSITO, *Un capestro per il vescovo ingrato. Una storia napoletana del 1799*

000

### MEZZOGIORNO E DINTORNI

MIRKO GRASSO, «*L'andata al popolo*» di Giuseppe Susanna, tra socialismo e utopia

000

### LA STORIA E LE IDEE

ELENA CUOMO, *Il sistema educativo nel pensiero di Gaetano Filangieri*

000

GIOVANNI SCARPATO, *Luigi Blanch e la tradizione del realismo politico*

000

SILVIO BERARDI, *The Italian Peace Treaty and the European Project of Carlo Sforza*

000

A. PROSPERI, *Lutero. Gli anni della libertà e della fede*, Mondadori, Milano 2017, pp. 580, € 28,00

Il 31 ottobre 2016, 499 anni dopo l'affissione delle 95 tesi, papa Francesco esprime gratitudine profonda «per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma». Quello di Lund è soltanto l'ultimo passo di un lungo percorso ecumenico, avviato col decreto *Unitatis redintegratio* del Vaticano II (1964) e culminato nella *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (1999). Nella commemorazione non è emerso nulla di nuovo, dal punto di vista teologico: ma l'occasione e le parole hanno suscitato viva impressione – ed alcuni dissensi – tra i fedeli.

Aprendo e chiudendo con un occhio sul presente, questo libro torna sulla vita di Lutero. Riformatore o eresiarca, per i partigiani di una volta: per tutti, oggi, un padre della Modernità (lo riconobbe persino Maritain, attribuendo però valore negativo a quel primato). Non si tratta, banalmente, di uno scritto d'occasione: nulla di celebrativo o di affrettato. Per chi ha speso decenni sul Cinque e Seicento, Lutero è una presenza costante: il suo nome ritorna anche affrontando temi più o meno distanti, perché l'Agostiniano ribelle ha segnato quel tempo in modo indelebile. Prosperi, che da laico ha indagato i *Tribunali della coscienza* senza indulgenza né acredine, ha inaugurato con Paolo Prodi una nuova stagione della storiografia italiana. Fenomeni come l'Inquisizione ed il Concilio di Trento sono stati profondamente ripensati, alla luce di un'ermeneutica raffinata e problematica che vuol capire, più che lanciarsi in una sterile polemica. In quei 150 anni che vanno dal rogo di Savonarola alla Pace di Vestfalia, la Cristianità medievale è divenuta Europa: un continente dilaniato da irriducibili contrapposizioni, eppure legato da processi paralleli. La confessionalizzazione riflette la stessa immagine, benché speculare. Anche per questo, conclude Prosperi, «Roma può ringraziare Lutero»: senza di lui, probabilmente, non ci sarebbe stata la Riforma cattolica. A Trento, il Tedesco fu invitato di pietra: modello da contraddire (totalmente) nel dogma, da seguire (parzialmente) nella pastorale e nella disciplina. Sembra paradossale: ma conoscere Lutero significa capire anche un pezzo della Modernità italiana: non solo per quei focolai evangelici ben presto estirpati dal Sant'Uffizio, ma perché certe tensioni si erano già manifestate nella spiritualità quattrocentesca. L'Autore dedica particolare attenzione a questo punto, sottolineando analogie e differenze tra la via italiana, incentrata sulla carità, e quella tedesca, fondata sulla fede. È l'intuizione di un maestro che conosce perfettamente il contesto in cui si svolse la vicenda umana del protagonista. E, d'altra parte, il libro resta un'appassionante biografia umana ed intellettuale. Il ritmo è incalzante, la prosa godibile e a tratti ispirata. Memorabili le descrizioni del paesaggio germanico, rude e silvestre, che sembra rispecchiare la personalità genuina ma veemente di Lutero. Su tutte, la frase suggestiva

riportata anche in quarta di copertina: «Altri scoprivano mondi e mari ignoti, lui scoprì un mondo religioso fino allora sconosciuto». La storia di questo oscuro monaco è, in effetti, a ricerca progressiva di una propria verità, un pensiero che matura nel tempo anche a costo di contraddizioni. E Lutero, d'altro canto, ha sempre avversato i sistematici, quegli scolastici che ingabbiavano l'intuizione con formule logiche ma troppo aride. Giustamente, Prospero sottolinea a più riprese che l'antipapismo è l'approdo, ma in principio fu l'astio verso Aristotele e Tommaso. Riaffiora la lezione di Michel Villey, che ha evidenziato i nessi tra Lutero ed il nominalismo. Ma Lutero va anche più indietro, e trova le sue fonti in Paolo e Agostino. La maturazione del suo pensiero è seguita con scrupolo dall'Autore, che oltre a narrare gli eventi ha sempre sott'occhio pubblicazioni ed epistole. A volte, ci sembra aderire fin troppo alla lettera di tali scritti: ne risulta una diffusa sensazione di empatia, quasi che lo storico svanisse e parlasse direttamente Lutero (con tutti i vantaggi e le criticità che questo approccio può avere). La puntualità con cui si osservano anche agli scritti minori, comunque, è notevole. Ne risulta un'indagine accurata, che spiega bene al lettore i cardini della teologia riformata. Prospero si dimostra, in effetti, molto informato sugli aspetti dogmatici. Ma l'opera conferma un ampio respiro nell'approfondire i legami tra arte e protestantesimo: non solo perché le opere di Cranach, Dürer e Holbein ne materializzano le idee, ma anche perché Lutero stesso si avvale di incisioni per i suoi scritti destinati al grande pubblico. Giustamente, l'Autore insiste molto sul ruolo della stampa nel diffondere la Riforma: l'Agostiniano appare un abilissimo comunicatore, capace di cavalcare quell'opinione pubblica che solo in quegli anni si stava formando, sulla scia dell'invenzione di Gutenberg. La contestualizzazione del personaggio rappresenta, senz'altro, uno dei punti di merito di questo libro. In modo opportuno, Prospero rimarca l'ansia escatologica di Lutero, senza la quale si capirebbe ben poco dell'invettiva contro Roma. Questo "padre della Modernità" era davvero angosciato dai diavoli e dall'Anticristo, che percepiva come una presenza concreta: più in generale, come scriveva Jean Dulumeau, «quest'epoca, che fu caratterizzata da tante scoperte e conquiste, non ebbe mai, per così dire, la sensazione di vedere spuntare l'alba di un tempo nuovo. Ossessionata dall'incubo del declino, del peccato e del giudizio, essa ebbe, al contrario, la certezza di rappresentare la conclusione della storia».

Se è consentito muovere qualche osservazione ad un maestro come Prospero, ci sembra che il libro dia troppa enfasi al cosiddetto "Lutero cattolico". Certo, il taglio cronologico spinge l'Autore a soffermarsi sugli anni in cui lo strappo non era ancora netto. Certo, non tutte le novità radicali che confluirono nella *Confessione Augustana* sono già presenti sin dai primi scritti. L'Autore accorda molto credito alle professioni di obbedienza che Lutero tributò, in quei tempi, alla Chiesa cattolica; ma esse appaiono contraddette da un elemento che, sin da subito, si pose come dirompente. Il *sola scriptura* è già, di per sé, un principio rivoluzionario, perché rompe col concetto di Tradizione in quanto fonte della Rivelazione. Allo stesso modo, si prendono alla lettera (forse troppo) le dichiarazioni di umiltà che Lutero antepose ai suoi scritti. Più volte, Prospero ci ricorda che Lutero non fu mosso da vanagloria, che avrebbe preferito studiare nel suo cantuccio di monaco e dottore; ma si sentiva mosso dallo Spirito e, per questo, accettò la sfida. Ci sembrano, da parte di chi le scrisse, parole affettate. Lutero ebbe sempre una notevole consapevolezza dei suoi mezzi (intellet-

tuali, oltre che politici): per questo affrontò con indubbio coraggio momenti difficili. Amava la polemica, e non disdegnò parole al vetriolo contro i suoi detrattori. Pur non volendo accedere alla retorica della *superbia hæreticorum*, non pare affatto un campione di modestia e nascondimento.

Al netto di questo, Prospero non nasconde affatto le criticità del messaggio luterano. Ricorda più volte le derive antisemite, il feticismo politico (che poi avrebbe giocato in favore del Nazismo), il doppio volto della libertà cristiana che si ritrae di fronte ai contadini ribelli. Ma proprio con questo ripiegamento – che segna il definitivo connubio tra Stato e Riforma – l'Autore chiude un po' bruscamente la narrazione. Vero è che il titolo promette di parlare degli "anni della libertà", e ciò giustifica l'interruzione. Eppure l'ultimo ventennio di Lutero meriterebbe un'analisi, perché direbbe molto su ciò che il personaggio divenne o che, magari, avrebbe voluto essere sin da giovane. Non ne va, solo, della piena comprensione biografia e psicologica: la parabola dell'Agostiniano ossessionato dal peccato si esaurisce in una vita borghese, da padre di famiglia preso da affari economici e qualche piacere terreno. Nulla di scandaloso, forse: ma è il paradigma di una secolarizzazione che, prim'ancora di travolgere la Modernità, già segnò la vita dell'uomo-Lutero.

Il libro si confronta con la migliore storiografia cattolica e protestante dei decenni trascorsi. Un certo ruolo, nell'economia dell'opera, lo gioca anche l'interpretazione fornita da Harold Berman nei due volumi di *Diritto e rivoluzione*. Più volte, nelle pagine di Prospero, ritornano i concetti di "rivoluzione papale" e "rivoluzione luterana" per esprimere le grandi novità dei secoli XII e XVI. È una categoria interpretativa di indubbia suggestione, che si scrolla di colpo le interminabili dispute terminologiche di matrice confessionale. Da un punto di vista ecclesiologico, infatti, ogni riforma è necessaria mentre ogni rivoluzione è diabolica: la Chiesa deve restare sé stessa, ripristinando i suoi caratteri originari che vengono corrotti dal tempo. Per secoli, ci si è divisi su quale fosse la vera riforma: se quella luterana o quella cattolica. Berman ha evidenziato il carattere rivoluzionario della svolta protestante; allo stesso tempo, però, ha sostenuto che anche la Chiesa di Gregorio VII fu rivoluzionaria. È una prospettiva storiografica aliena da preoccupazioni apologetiche, che rifugge il giudizio di valore e si limita a registrare la portata innovativa dei due movimenti.

Il libro stimola lo storico del diritto a ritornare su questi temi, magari rileggendo i contributi di Berman e Witte jr sul Luteranesimo giuridico. La Protesta religiosa recava con sé principi teologici destinati ad un impatto enorme sull'ordinamento. Il *sola scriptura* e la *sola fides* comportavano corollari ermeneutici e sostanziali, che produssero frutti sia nel breve che nel lungo periodo. Il rapporto tra Legge e Grazia contestava *ab imis* l'alto concetto di *ius* nutrito da Tommaso d'Aquino; allo stesso tempo, spezzava quel legame tra norma e salvezza che aveva portato alla "giuridicizzazione della coscienza". Lo scritto di Prospero invita a riflettere sui due approcci e su quella confessionalizzazione che rappresentò la prima tappa del processo di secolarizzazione. Su questo tema, la Storia del diritto ha ancora molto da dire e scoprire. L'opera, d'altro canto, merita di esser letta anche solo per il suo stile avvincente.

GUSTAVO ADOLFO NOBILE MATTEI